

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 90

Curia Generalizia - Roma

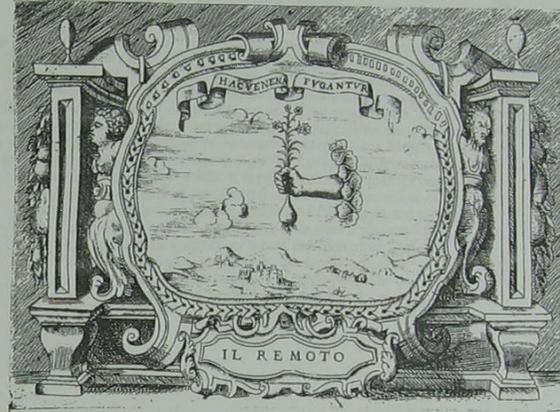
→ *confronto n. 90*



*de la Blain...
fino 1705*

→ *f. pra CONTILE 1574. 744*

DI LVIGI



A Moli è vn'herba stupenda per quanto ne scrive Plinio, ne tratta Dioscoride, ne ragiona il Mathiolo cittadino senese & Homero ne canta. ha questa herba virtù di scacciare di lontano ogni animal velenoso, e di essa il fuccho e la poluere in bevanda sana le piaghe & i morfi velenosi. di uersità è fra gli scrittori come sia colorita, altri vogliono che le sue foglie negreggino, & Homero la descrive bianca. Ha la sua radice in foggia di cipolla & è negra, d alla quale herba Luigi Academico tragge la somiglianza del suo animo, o desiderio, con cio sia che di sua natura habbia egli fin dalla sua fanciullezza conosciuto quanto si debba fuggire e schifare non solamente i veleni ch'occidono il corpo, ma molto piu quelli ch'amazzano l'anima. Imperò quelli che amazzano in vn medesimo punto l'anima el corpo, sono le disobediencie de tanti precetti publicati dalla bocca dello Spirito santo. ma è ben ch'io dica e manifesti vna nuoua opinione, & è vera e degna di essere da ciascuno huomo giuditioso e da bene approuata a confusione di coloro che per infinita disgratia della loro vita, hanno le scientie in dispregio e chiamansi prauu e peruersi ignoranti. Però diceua Monsignor Claudio Tolomei che questi ignoranti sono quelli ch'amazzano l'anima con la fame, verandole questi profani il cibo ch'altro non è che la scientia delle cose e la vogliono solamente sostentar con l'otio mortifero veneno della stessa anima. Il veleno poi dell'anima e del corpo e la scelerata vnanza di viuere ostinato nel male operare. Ma Luigi per difendersi da questi veleni prende la somiglianza dall'herba Moli, con disporre i suoi pensieri a scacciar dal cor suoi pericolosi e ouerchi appetiti, stando lontano dalle male compagnie e dalle scelerate pratiche, hauendo l'occhio di schifare i maledici gli ignoranti prauu, e per questa maniera ha voluto usare il Motto cioè *HAC VENERA EVGANTVR*, & è vero che chi poco conuersa, molto da veleni altrui s'assicura, & a proposito è chiamato academicamente il *remoto* quello Academico è anticamente Parmigiano & i suoi in quella città furono sempre buoni cittadini, li suoi maggiori però vollero habitar a Pavia doue sono stati sempre di buona & di honorata

norata vita, e si sono apparentati con le cittadinanze antiche e nobili della medesima città. Il Re-
moto però dalla sua pueritia cominciò a dar opera alle scienze e ne fece con uenueole acquisto, &
ha voluto attendere all'obbligo ecclesiastico, e fattosi sacerdote, ha voluto per molto tempo prati-
car la corte Romana doue ha acquistate le lingue con ogni forte di perfezione, e della lingua lati-
na della greca e della hebraea e per li suoi molti meriti, fu eletto proposto di S. Giovanni in Borgo
chiefa antichissima in Pavia, edificata con molta magnificenza dalli Re che in essa città risiedea-
no, e nel dare odore di se e delle opere sue come si conuiene a vero e buon religioso, fu dal-
lo Eccellentissimo Senato di Milano fatto publico Lettore nella greca facultà prestan-
do molto giouamento & in publico & in priuato, nõ ricufando fatica veruna per
giouare à chiunche di tal professione si dileta. Parimenti disolo di farsi
stimar per religioso che sappia governare il suo greggio, con molta
assiduità e frequentia ha dato opera al canonicò & alla sacra scri-
tura etiam di scolastica per la qual cosa ha meritato di es-
ser assunto alla dignità, o vero grado teologale, doue
vã tutta via piu crescendo in credito presso o-
gni forte di persone, mansuero, humile
esemplare, e grato.

→ con BIOGRAFIE CRS n. 90

⊕ CONTILE LUCA, lettera
Pavia 1567.

Luigi Bardone

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

{{0}} A questa voce o sezione va aggiunto il template sinottico {{Vescovo}}

▼ mostra

Luigi Bardone (Pavia, febbraio 1499 – Pavia, agosto 1580) è stato un vescovo cattolico italiano.

Biografia

Nato da un'antica e aristocratica famiglia Pavese^[1] (i Bardone compaiono iscritti già nel Quattrocento nell'elenco delle famiglie patrizie pavesi nella persona di Carlo Bardone, Notaio Ducale) compì gli studi di teologia probabilmente presso la locale Facoltà teologica. Il padre si chiamava Giacomo e la madre Bianca De Inzago. Luigi divenne prima prevosto della chiesa di San Giovanni in Borgo e successivamente da giovanissimo professore di Teologia dell'Università pavese, fu membro attivo e costante della Facoltà teologica pavese, di cui fu decano. Nell'ambiente universitario divenne famoso per padroneggiare perfettamente 8 lingue tra cui l'ebraico, l'aramaico, il greco e il latino come rileva **Luca Contile**: Fu docente di oratoria greca e latina all'Università di Pavia dal 1559 al 1567.^[2] Fu erudito oratore e scrisse vari trattati di teologia e fu membro insigne di numerose Accademie tra cui l'accademia degli Affidati con il nome "Il remoto" e con il motto "hac venena fugantur".^[3] Per le sue doti fu chiamato prima dal Cardinale Contarini a lavorare con lui a Roma presso il papato (e più volte in Germania) successivamente dal Cardinale Gambara che lo volle a Roma ad affrontare le sfide più ardue sui dogmi del concilio di Trento. La sua storia personale si intreccia proprio con quella del Concilio di Trento.^[4] Lavorò a lungo per presentare personalmente i nuovi dogmi del Concilio a Carlo V imperatore in aperto contrasto con Paolo III. Quella del Contarini e del Bardone rappresentava l'ala riformatrice più moderata. Luigi Bardone lavorò molto alla parte teologica della prima fase del concilio: si occupò di riaffermare il simbolo niceno-costantinopolitano, di fissare i canoni della Sacra Scrittura, di accettare come ufficiale la versione della Bibbia detta *Vulgata*.^[5] Inoltre approfondì nel concilio la dottrina sulla giustificazione e sul peccato originale. Si adoperò per affermare la dottrina generale dei sette sacramenti, ritenuti istituiti da Gesù Cristo e efficaci indipendentemente dalla loro esecuzione (*ex opere operato*).^[6] Ebbe un ruolo fondamentale nell'esame critico e teorico sui sacramenti del battesimo e della confermazione.^[7] Fino al 1572 fu Parroco di S. Giovanni in Borgo, dal 1573 divenne rettore della parrocchia di S. Maria Nova ed in tale sede Don Luigi Bardone ebbe un giudizio favorevole da parte di Mons. Peruzzi durante la visita apostolica nella Diocesi di Pavia del 1576. Lo stemma della famiglia Bardone utilizzato da Luigi Bardone (Leone rosso e giallo con un martello) è stato trovato in una lapide nella chiesa di San Giovanni in Borgo a Pavia, che fu successivamente demolita per ampliare il Collegio Borromeo.

Note

- ↑ Vedi Carlo Marozzi, *Stemmario e delle famiglie nobili di Pavia e del Principato*, 1992.
- ↑ vedi Virginio Luigi Bernorio "La chiesa di Pavia nel secolo XVI e l'azione pastorale del cardinal Ippolito de' ROSSI" Quaderni del Seminario di Pavia -7-8,1971.
- ↑ vedi C. Padiglione, *I moti delle famiglie italiane*, Napoli 1910' pag. 116.
- ↑ vedi G. Tenotto, *La chiesa pavese e il concilio di Trento*, 1880 .
- ↑ vedi Jedin Hubert, "Storia del concilio di Trento", Trento, Marcelliana Edizioni , 2009 .
- ↑ vedi E. Iserloh - J. Glazik - H. Jedin, *Riforma e Controriforma*, vol. VI della "Storia della Chiesa", Jaca Book, 1975.
- ↑ vedi G. Winkler, *Il Concilio di Trento*, in *Storia della Chiesa cattolica*, ed. Paoline, 1989.

Bibliografia

- G. Tenotto, *La chiesa pavese e il concilio di Trento*, 1880
- Carlo Marozzi, *Stemmario e delle famiglie nobili di Pavia e del Principato*, 1992
- Jedin Hubert, "Storia del concilio di Trento", Trento, Marcelliana Edizioni , 2009
- G. Martina, *La chiesa nell'età della riforma*, Morcelliana, Brescia 1988
- M. Venard, *Il Concilio Lateranense V e il Tridentino*, in Storia dei Concili Ecumenici, a cura di G. Alberigo, Queriniana, Brescia 1990
- G. Winkler, *Il Concilio di Trento*, in Storia della Chiesa cattolica, ed. Paoline, 1989
- E. Iserloh - J. Glazik - H. Jedin, *Riforma e Controriforma*, vol. VI della "Storia della Chiesa", Jaca Book, 1975.
- Virginio Luigi Bernorio "La chiesa di Pavia nel secolo XVI e l'azione pastorale del cardinal Ippolito de' ROSSI" Quaderni del Seminario di Pavia -7-8,1971
- Simona Negruzzo "Theologiam discere et docere La Facoltà teologica di Pavia nel XVI secolo" Cisalpino, Milano 1995

Categorie: Vescovi cattolici italiani del XVI secolo | Nati nel 1499 | Morti nel 1580 | Nati a Pavia | Morti a Pavia | [altre]

-
- Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta l'8 nov 2013 alle 12:19.
 - Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le Condizioni d'uso per i dettagli. Wikipedia® è un marchio registrato della Wikimedia Foundation, Inc.

Libro n. 1: p. DOMACINA GIOVANNI CAS.
(MOVIMENTO 2013)

Il sacerdote Luigi Bardono

Tra i sacerdoti pavesi che probabilmente conobbero il Miani troviamo l'interessante figura di Luigi Bardono. Infatti la sua presenza a Somasca è segnalata nel 1545 in un documento notarile. Fu sempre vicino alla compagnia dei servi dei poveri, pur non essendone membro, sia per le trattative con S. Carlo per S. Maiolo, sia per le pratiche a Roma per ottenere la bolla di elezione dei poveri del Miani a Congregazione di chierici regolari. Figura nell'elenco dei partecipanti al capitolo della compagnia del 28 aprile 1569 in S. Martino di Milano quando vi portò la bolla di Papa Pio V.

Il primo novembre 1566 fu tra i primi quattro padri che diedero inizio alla casa di San Maiolo, pur continuando ad essere prevosto della parrocchia di San Giovanni in Borgo. Fu professore di lingua latina e greca all'Università di Pavia e dottore in teologia dal 1559. Nel 1555 fu invitato a Genova per insegnare in quella città con un salario di 150 scudi l'anno.

L'invito gli era stato rivolto dal vescovo Falcetta, vicario episcopale di Genova, il quale era stato vicario a Pavia nel 1549 al tempo del cardinal Del Monte. Egli aveva conosciuto il Bardono e l'aveva stimato per la preparazione culturale e la bontà della vita. Anche il Vicario di Tortona, Giovanni Maria Trovama, lo aveva incoraggiato ad acconsentire. Si oppose però la città di Pavia per mezzo degli abati di provisione Arcangelo Beccaria e Giovanni Maria Corti. Essi elessero Giovanni Michele Giraldi, Giacomo Francesco Gambarana e Giulio Salerno perché impedissero al Bardono "valde in ipsa professione versatus et doctus" di trasferirsi a Genova. Insegnò a Pavia sino al 1568, quando fu sostituito da Giacomo Didamo.

La trasformazione della compagnia dei servi dei poveri in Congregazione religiosa

Il servizio più importante che rese alla Congregazione fu l'aver condotto le pratiche per l'erezione della compagnia dei servi dei poveri in Ordine religioso, ottenendo la bolla "Iniunctum nobis" di Pio V del 6 dicembre 1568.

Il problema era stato discusso nel capitolo di Brescia del 3 maggio 1568. Infatti la compagnia, pur con la bolla precedente di Pio IV del 1563, era sempre una ben organizzata associazione, ma non una vera famiglia religiosa. Il Padre Gambarana fu promotore della proposta di elevare la compagnia ad Ordine religioso per fermare l'emorragia di aderenti che, dopo un periodo di tempo lasciavano tutto, essendo tenuti ad una semplice promessa di obbedienza, o passavano ad altre congregazioni desiderando uno stato di vita più perfetto.

In più di un caso vescovi diocesani avevano richiesto ed obbligato qualche servo dei poveri a riprendere il ministero in diocesi. Anche S. Carlo, una decina d'anni dopo, pur ammirando la giovane Congregazione, si rammaricava della elevazione della compagnia dei servi dei poveri a Congregazione di chierici regolari, perché in tal modo i religiosi erano sottratti alla giurisdizione dei vescovi. Inoltre la santità dei membri che la componevano attirava eccellenti vocazioni e il Borromeo era alla ricerca di soggetti validi per la sua istituzione degli Oblati di S. Ambrogio. Pertanto avrebbe preferito per il servizio di Dio e la cura delle anime la configurazione pretridentina dei Somaschi, come scrive in questa lettera a Mons. Speciano suo referente a Roma:

Molto Rev.do Signore

Mi è venuto alle mani un caso di un sacerdote molto qualificato, il quale è impiegato in una Prepositura in questa Chiesa et è atto non men per bontà di vita che per buoni talenti che ha, ad essere a questa chiesa di non piccolo servizio.

Egli questo anno passato ha fatto voto di entrare nella religione di questi chierici regolari di Somasca; ma hora entrebbe volentieri in questa congregazione degli Oblati di Santo Ambrosio

¹ Biblioteca Ambrosiana, F. 108 inf. 479, lettera del Bardono a San Carlo, Pavia 10 dicembre 1566.

² Memorie e documenti inediti dell'Università di Pavia, p. 173.

³ BA, F.55 inf. 19 marzo 1579

con l'osservanza però de i tre voti dove crederi ch'egli potesse essere di molto servitio a Dio et utile a queste mie anime; lo vedrei volentieri questo soggetto nella nostra congregatione degli oblati non solo per le qualità sue buone, ma anco perchè con l'esempio suo potrebbe escitar degli altri a fare il secondo voto in questa congregatione, cioè di povertà, che è il grado ultimo et più perfetto in essa. Et io vorrei che vi fosse qualche numero, quanto prima, di questi, perchè essi come più staccati da ogni cosa di mondo doveranno essere lo stabilimento et nervo di questa congregatione.

Ho ancora altro simil caso di una persona della medesima bontà di vita et altre buone qualità et tali di quel sacerdote ch'io vi ho detto di sopra, la quale è già entrata in una religione di questi chierici regolari, ma non ha ancora fatta la professione, ma ha ben fatto voto di farla. Questa persona ancora ho sentimento che potrebbe essere di maggior servitio a Dio et utilità alle anime se entrasse in questa congregatione con l'osservanza de i tre voti.

Però consigliatevi con qualche persona timorate de Dio se fosse bene parlare a N. S. per la dispensa di questi due, ovvero solo del primo poichè questa congregatione è, più di quella altra, data agli essercitij d'aiutare spiritualmente il prossimo et riceverebbe forse notabile aiuto da simili soggetti la congregatione nel suoi principij che è quella cosa di che hoggidì è il mondo tanto bisognosa, cioè di strenui operarij intorno alle anime. Et sibene il grado delle religioni, delle quali nondimeno molte a questi tempi si sono assai rilasciate,

et in se stesso più perfetto per la solennità de i voti che in esse si fanno, tuttavia qui ancora restando chierici secolari havrebbero i medesimi tre voti semplici et viverebbono vita comune et disciplinata non meno, credo io di quella di Somasca con l'aiuto di Dio, onde non vi sarebbe quasi altra differenza se non della solennità dei voti.

Io, quando si fecero regolari quei di Somasca, hebbi senso che forse erano più utili ai bisogni presenti nel primo loro stato, attendendo ad aiutar più i Vescovi con i ministerij loro che non fanno hora per quella subtractione da i vescovi che gli dà lo stato et i privilegij de i regolari et i fini differenti.

Questo medesimo senti N.S. meco in occasione di quella congregatione di sacerdoti bresciani che volevano anche essi farsi regolari, quando si risolse a non consentire alle dimande loro.

Le necessità spirituali delle anime fanno che sia lecito a fare uscire i monaci de i monasterij per attendervi, onde pare che molto più dovesse haver luogo in queste congregationi di chierici regolari et in dispensare chi non ha anco fatto professione.

Pur non ardisco dare risoluto parere, ma consultate la cosa et governate in parlarne o no a N.S. secondo il lume che Dio vi darà.

Io forse a questo fine vi manderò con l'altro ordinario la regola della congregatione stabilita, ma più volentieri per me ricordiate quello che occorre sopra essa a voi et a Mons. Datario, atteso che ho riservato di poterla correggere, mutare, levare, aggiungere ad arbitrio mio.

Nostro Signor Iddio sia con noi sempre.

Di Milano alli XVIII di Marzo MDLXXVIII

Al piacer vostro

Il cardinale di S. Prassede

Difficoltà ancor più grave era sorta nella compagnia del Miani in seguito alla prescrizione dei canoni del Concilio Tridentino che esigevano senza eccezione alcuna il patrimonio o il titolo di *servitium diocesis o paupertatis* per ammettere i chierici agli ordini sacri. In un primo momento la compagnia si era servita, per quelli che non avevano patrimonio, dei beni di San Maiolo, ma ormai erano divenuti insufficienti per l'afflusso di vocazioni provenienti da Trivulzio, Somasca e Pavia.

⁴ BA, F 55 inf. 19 marzo 1579.

Vi era inoltre notevole richiesta per altre opere, che esigevano una organizzazione libera da interferenze locali degli Ordinari. Era quindi necessaria l'esenzione canonica. Infine si sentiva l'esigenza di una più precisa posizione giuridica per affrontare le ingerenze indebite dei protettori dei luoghi pii.

Con la professione religiosa si sarebbe evitato a tutti questi inconvenienti. Per condurre le pratiche presso la Curia romana il padre Angiolmarco Gambarana propose il Bardono, sicuramente la persona più preparata e prudente, che aveva conosciuto il papa Pio V quando era professore a Pavia.

Il dissidio fra il cardinale Borromeo il prevosto e i canonici di S. Giovanni in Borgo

Andava a Roma soprattutto per il problema insorto tra i canonici e S. Carlo per l'abbattimento di una parte della chiesa di S. Giovanni in Borgo, necessario per permettere all'architetto Pellegrini di costruire armoniosamente le facciate del collegio del cardinale Borromeo a Pavia.

Nel giugno del 1564 Tullio Albonese aveva scritto al cardinale ancora residente a Roma, informandolo che i canonici di detta chiesa si opponevano al cedere quel poco sito dell'edificio sacro, previsto dall'architetto Pellegrino Tibaldi, sotto pretesto che prima volevano la ricompensa di quel danno. Pertanto il senatore pavese Politonio Mezzabarba e l'Albonese promisero che il cardinale avrebbe concesso la ricompensa subito dopo la stima elaborata da due ingegneri. Anche il vescovo di Pavia, Ippolito de Rossi, si adoperò perché i canonici lasciassero seguir la fabbrica sopra quel sito loro. Diplomaticamente l'Albonese suggeriva a S. Carlo di scrivere quattro righe di ringraziamento al presule pavese per la benevolenza dimostrata. Superato momentaneamente il dissidio, la prima pietra del collegio fu posta il 19 giugno 1564. L'architetto Tibaldi così la descrive: "due tavole di marmo una che cuopre l'altra et in la prima è intagliato Carolo Cardinale Boromeo, nella seconda A.D.M.DLXIII die XIX Junij".

S. Carlo è ragguagliato sulla cerimonia da Politonio Mezzabarba. "Credo che V. S. Ill.ma haurà inteso il bon principio e solenne dato alla fabrica del collegio con la presenza del molto Revdo monsignor il veschovo di Pavia qual pose la prima pietra di marmo insculpta e vi erano la maggior parte dell' honorati gentilhuomini di essa città, quali lodorno si generosa intentione e fatto di V.S. Ill.ma, benchè ad alcuni vicini tacitamente dispicasse tal successo dubitando del licentioso viver moderno de scholari alli quali io li assicurai che V. S. Ill.ma provederà con li stretti e prudenti ordini si stabilirano in esso collegio. Resta hora che V. S. Ill.ma seguendo si alto e pio disegno di eterna memoria spingha con sue lettere il signor Tullio Albonese agente suo qua che non manchi de provvedere de denari secondo il bisogno alla giornata che in simile imprese convien per il tempo si fabrica tener preparata la borsa. Et a questi principij dovendo proveder et incaparar molte utensilia et materia qual poi sino al fine dessa fabrica servirano convien far scorta alla impresa. Sono deputati diligenti ministri alla impresa como già V.S. Ill.ma haurà intexo et io son coadiutor a facilitar la expeditione, poichè ho certissimo di far cossa grata a V.S. Ill.ma. Non voglio poi manchar di racordarli si como havendo li canonici et capitolo di santo Giovanni in borgo smembrato la chiesa dando una capella fabricata per uso del collegio et parte del loro sedime per quadrar il giardino, expectano che V.S. Ill.ma li dia recompensa. E noi ci habiamo dato parola e promessa che non li mancharà. Fatio veder da un inzierno quel tanto importa il loco da esso capitolo ceduto atio che V.S. Ill.ma possi farli conoscer che pitto dono haurà largo remunerator con la occasione vera di farlo. Né essendo questa per altro a V.S. Ill.ma baso le honorate mani.

Da Milano alli 28 zugno 1564

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma Affectionatissimo servitor
Politonio Mezzabarba"⁵.

⁵ BA, F 104, 21 giugno 1564.

⁶ BA, F 36 inf., 28 giugno 1564.

Tullio Albonese suo agente a Pavia per la costruzione del collegio il 5 luglio 1564 scrive a San Carlo che " Il Bardono aveva dato largamente licenza di pigliar tutto quel sito che ne bisognava per il detto edificio come egli ne scrisse ancora a V.S.Ill.ma. Con tutto questo sin al presente non si è toccato niuna cosa di essa chiesa né di cimitero né d'altro, salvo che alquanto della piazza qual si riconosce solo dalla comunità di Pavia, qual per ordine del senato ce l'ha concessa per magnificar detta fabrica...et prima che si metta mano nel sacro d'essa chiesa non si mancherà farlo con l'espresso consenso di nuovo di essi canonici et di Rev.mo Vescovo che ne farà la debita profanatione. Ma il male non sta qua, perché è fomentatione sola de vicini quali per niun modo vorrebbero quel collegio propinquo et vanno per queste vie indirette tentando se lo potessero impedire. Mandarò a V.S.Ill.ma la vera estimatione del sito che si pigliarà a detta chiesa per detta fabrica acciò la possi provvedere della ricompensa, com'è giusto, et a questo modo cessarano tutte le difficoltà".

Il 29 luglio il Bardono e i canonici scrivono al cardinale affermando di avere eseguito la stima del danno e di averla consegnata al senatore Mezzabarba. Con una certa dose di malizia insistono " Non si meravigli della nostra richiesta di ricompensa, non perché dubitiamo, ma perché non sia accusata di non avere soccorso alla indennità di questa povera chiesa, li cui ministri tanto presenti quanto successori saranno forzati havere perpetua memoria della Ill. ma casa Borromea, non tanto circa il collegio tanto a loro vicino, quanto in ogni altra occorrenza. Si mettono nelle braccia qual prudentissimamente considererà il tutto et non sendo informato della miserrima povertà d'essa chiesa, il tutto potrà intendere dal presente gentilhom messer Antonio Maria Piccolomini, qual ha visto la chiesa et il sito che V.S. Ill. ma si piglia per detto collegio".

In agosto Tullio Albonese suggeriva a S. Carlo di offrire un beneficio alla chiesa di S. Giovanni " a mio giudizio si potrebbe dare la ricompensa con un qualche beneficio all'arbitrio suo che le piacesse unir alla chiesa loro secondo che sarebbe ancora volontà d'essi canonici per quanto hanno scritto a V. S. Ill.ma et quanto prima lo potrà far, sarà meglio per levarsi questo fastidio dalle spalle et acciò possiamo far liberamente il fatto nostro in detta fabrica senza alcuno mormorio né impedimento".

Il prevosto e i canonici proponevano come ricompensa il priorato di San Marcello dal reddito di 600 lire annuali che aveva poche case sotto di sé per la cura d'anime. Il titolare del beneficio, messer Giulio Ranutio, poteva essere remunerato con equivalente beneficio nella città di Roma dove risiedeva. Fu comunque stilata una convenzione tra le parti.

Il Bardono a Roma per il si in evidentem

La soluzione giuridica si verificò tuttavia solo quattro anni dopo con la pratica condotta di persona dal prevosto Bardono in Curia a Roma. Nell'agosto del 1568 il Borromeo scriveva al Sommariva, suo referente a Roma, avvisandolo che il "Prevosto di San Giovanni in Borgo arrivava anche a nome del capitolo per levare il si in evidentem (la palese utilità) d'alienare quella parte di chiesa che m'hanno accomodata per il mio collegio di Pavia per la quale io pago un tanto all'anno, come vederete dalla convenzione fatta tra noi. Voglio che siate col detto prevosto et habbiate cura particolare d'aiutarlo in questa spedizione che viene ad essere commune con meco spendendo il nome mio dove sarà bisogno. Né altro State sano. Da Milano il 18 agosto 1568. Farete pagar la spesa ch'anderà per l'espeditiione a nome mio dal Carniglia. Vostro il cardinal Borromeo".

⁷ BA, F 104 inf.

⁸ BA, F 104 inf.

⁹ BA, F 104 inf. 16 agosto 1564

¹⁰ BA, P. 3 inf. 18 agosto 1568.

Questa lettera fu recapitata solo in ottobre all'agente Sommariva, che da Roma avvertiva il Borromeo che era giunto al Bardono " *et si fa il si in evidentem per accomodar la fabrica del collegio delli scolari di V. S. Ill.ma et non mancarò come la mi comanda per la sua di 18 d'agosto datami adesso*".

La pratica per le bolle di s. Maiolo

Il prevosto ricordava al Sommariva anche le bolle per S. Maiolo. " *Esso prevosto ricorda anco l'espeditone delle bolle di san Maiolo nella quale si leva alli scolari la cura delli servitij divini et si da alli frati di S. Martino (i Somaschi) così col parere di Mons. Ormanetto et m Carnilia che darò a tassar et al piombo che già le bolle stavano scritte. Et si terrà conto particular di quello si spenderà in questo si in evidentem con san Johanne et le bolle di san Maiolo con quelli frati acciò quelli che hanno a concorrer a queste spese vedino li conti chiari et satisfacione le loro portioni*"¹¹.

In dicembre il Borromeo rassicurava i canonici i S. Giovanni in Borgo: " *Ho dato ordine che sarete soddisfatti quanto prima. Ho anche commesso agli agenti miei in Roma che sollecitino l'estradiçione del si in evidentem con il ritorno quale sto aspettando di giorno in giorno del vostro prevosto che si trova là*"¹².

La bolla per l'erezione della compagnia dei servi dei poveri a Congregazione di Chierici Regolari

Il prevosto di S. Giovanni in Borgo si interessò poi attivamente per ottenere la bolla di erezione della compagnia dei servi dei poveri a Congregazione di Chierici Regolari. Il Bardono parlò di persona ai cardinali e al papa Pio V, il quale in concistoro raccomandò con calore ai cardinali la causa, ricordando i padri della congregazione, le loro opere degli orfani di Bergamo, Como e Pavia, città in cui era stato inquisitore. Soprattutto il papa ricordò la figura del Miani affermando " *Nos manducavimus et bibimus cum illo*"... " *nos audivimus, nos vidimus, et manus nostrae contrectaverunt*"¹³.

Nel capitolo generale del 1569, radunato in San Martino di Milano, il Bardono presentò ai padri capitolari l'originale della bolla.

La pratica contro gli eretici per la città di Pavia

In questo viaggio a Roma pure la città di Pavia gli affidò una pratica contro gli eretici. Conserviamo due lettere scritte da Roma nei primi giorni della sua permanenza e che ci informano sul viaggio. Da Piacenza, via acqua era passato a Cremona, dove si era ammalato e aveva dovuto fermarsi quindici giorni per febbre. Giunto a Roma il 25 settembre, riferiva: " *Questa mattina qua si è veduto uno spettacolo molto esemplare: Giuliano Minerale aliter tesoriere di papa Pio IV pubblicamente ha avuto la frusta per le più famose strade di Roma. Si dice sarà punito di altre pene corporali et pecuniarie. Queste metamorfosi si veggono in Roma, perché costui si stimava più de cardinali viveva et stava da gran principe*".

Nella seconda lettera si diffonde a parlare della questione affidatagli, dei suoi approcci con monsignori e cardinali e conclude: " *E' tanto difficile il negoziare qui a Roma hoggidi che è una disperatione. A Chiesa non si può parlare il sabato, né la festa; li altri cardinali per ogni minima occupatione negano l'udienza; Granvella oggi fusse per andare a sollazzo per otto giorni... Oggi*"

¹¹ BA, F 114 inf., 23 ottobre 1568.

¹² BA, P 3 inf.

¹³ Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, in " *Fonti per la storia dei somaschi*" 6, Processo di Milano, p.26.

*hanno dato la frusta a doi meschini, perché erano usciti del loro steccato. Et item per Roma si castigano per niente li minimi delitti*¹⁴.

La stima del Borromeo

Tale era la stima del Borromeo per il Bardono che l'arcivescovo coltivò anche il pensiero di nominarlo rettore del collegio di Pavia. In una lettera all'Ormaneto scrive: *"havendo fatto diligentia per l'huomo che desidera sua Santità per il collegio suo di Pavia mi è stato proposto l'Arciprete di san Giovanni in Borgo di Pavia al quale per dir il vero io havevo mirato un pezzo fa per impiegarlo in qualche luoco d'importanza qui nella mia chiesa, havendo buona opinione di lui quanto ai costumi et sapendo ch'è persona di lettere, è dottore in theologia. Havendo inteso di questo bisogno di Nostro Signore s'è offerto di servire a sua Santità se sarà giudicato idoneo, atteso che dissegna di sgravarsi dell'Arcipretato con che potrà poi essere libero a questo servizio che non gli resterà altro.*

*E' stato altre volte a Roma per negotii della sua chiesa col collegio mio di Pavia et per questo può essere che ne habbiate qualche cognitione come n' haverà Mons. Ill.mo Alciato et altri in Roma ch'hanno praticato in Pavia da quali anche si potrà pigliar informatione delle qualità sue e si saprete atto a questo governo essendomi fatto fede di sì anche quanto alle cose temporali per hessere homo attivo*¹⁵.

Non entrò nella nuova Congregazione dei Somaschi, continuò il suo ufficio di parroco nella chiesa di San Giovanni in Borgo, dalla quale fu trasferito nel 1572 alla rettoria ducale di Santa Maria Nova. Tuttavia si accostò ai Somaschi fin dalla giovinezza.

Il 23 febbraio 1545 risulta abitante a Somasca con il padre Mario Lanzi superiore della confraternita, testimone di uno strumento notarile, rogato dal notaio Ludovico Plebani di Vercurago con cui i vicini, agenti della chiesa di S. Bartolomeo, nominano loro procuratori Gio. Antonio Airoidi e Bertramo Amigoni. Partecipa ai capitoli della compagnia dei servi dei poveri nel 1550, 1562, 1566, 1569. Nelle lettere a S. Carlo scrive come membro della compagnia, pur attendendo alla chiesa di S. Giovanni in Borgo. Nella lettera in cui ragguaglia l'arcivescovo sugli inizi di S. Maiolo qualifica il p. Scotti, superiore della compagnia, come don Giovanni nostro: *"in quanto don Giovanni nostro supplirà a buocca in quanto (il Borromeo) desiderarà di sapere intorno questa povera famiglia dalla quale spero V. S. Ill.ma in breve ne riceverà tanta consolatione et sodisfattione, quanto di altre cose, quale habbi imbrizzato, habita ratione exigui numeri personarum et reddituum*¹⁶.

Nella diocesi di Pavia ricoprì anche la carica di subeconomo.

La visita apostolica a Pavia del 1576

La visita apostolica del 1576 è ricca di notizie sulla personalità e attività pastorale del Bardono. Era rettore in Santa Maria Nova, canonico in San Giovanni in Borgo dal 1572, cappellano dell'altare di Santa Croce nella chiesa di S. Michele Maggiore con reddito di 100 lire annuali e l'obbligo di celebrare la domenica e due giorni feriali, un chiericato dal reddito di 30 lire annue nella chiesa di S. Nicolò della Moneta. Nella chiesa di S. Maria Nova esercitava la cura d'anime e dal visitatore è chiamato *"eximium sacrae theologiae doctorem"*.

La chiesa fu trovata in ordine. Il Bardono provvedeva a proprie spese alla manutenzione della lampada del Sacramento.

Il Sacramento veniva cambiato ogni otto giorni e portato agli infermi con il baldacchino e la campanella, ma con poche lampade, perché non erano presenti più di otto o dieci parrocchiani: dovuto al fatto che nella chiesa non era stata ancora istituita la confraternita del Santissimo

¹⁴ Arch. Generale Somaschi Roma, 57, 222, lettere del 25 settembre e 20 ottobre 1568.

¹⁵ BA, P 5 inf., 7 giugno 1570.

¹⁶ BA, F 108 inf. 10 dicembre 1566.

Sacramento. La parrocchia contava circa trecento anime da comunione; tutti nella Pasqua precedente si erano comunicati. Nonostante i pressanti inviti del parroco durante la messa e in altre occasioni, non si era riusciti nell'intento di erigere tale compagnia. Ogni terza domenica del mese si faceva la processione con il Santissimo, alla quale convenivano i parrocchiani, ma in piccolo numero. L'amministrazione dei sacramenti per la Pasqua era ben organizzata.

In nessuna occasione il Bardono raccoglieva elemosine; denunciava regolarmente al vescovo chi non si era comunicato a Pasqua. Non vi era la pratica della Dottrina cristiana.

Il visitatore gli intimò di tenere un registro con tutti i nomi dei parrocchiani e di non amministrare la comunione pasquale se non a coloro che dimostravano di essersi confessati.

Il battistero era di marmo, ben tenuto e situato con l'acqua pulita. Il parroco era molto esperto nell'amministrare il sacramento; tutto era eseguito secondo i decreti sia per il registro dei battezzati, sia per l'ammonizione ai padrini. Il visitatore lodò sommamente l'intenzione di trasferire il fonte battesimale nella cappella a lato dell'altare maggiore dalla parte del vangelo.

Vi era solo l'altare maggiore con sopra il tabernacolo.

Nella chiesa vi erano due chiericati per mantenere due chierici al servizio della chiesa.

La sacrestia era piccola, ma decente, fornita del bancone dei paramenti. Il messale e il breviario erano secondo la riforma, la suppellettile era in ordine. Vi erano i libri nuovi per trascrivervi i nomi dei battezzati e dei matrimoni.

L'edificio della chiesa era in buono e lodevole stato, piccola ma capace per la popolazione della parrocchia; ben coperta e pavimentata, con le pareti imbiancate. Il visitatore ordinò il confessionale secondo la forma prescritta, che i morti fossero seppelliti nelle apposite tombe e non qua e là per la chiesa.

Visitò poi la casa canonica, in cui abitava e risiedeva il rettore con tre ragazzi ai quali insegnava grammatica. La casa era in buono stato, restaurata in più parti e con nuove fabbriche. Soprattutto il visitatore fu colpito dalla biblioteca: "*habet plures, immo plurimos libros*".

Il Bardono era stato immesso nella chiesa il 28 dicembre 1572; il reddito era di 125 scudi l'anno. Vi faceva continua residenza e nella cura d'anime *studiose admodum et solerter se gerit*; questo fatto era confermato anche dai parrocchiani. Era diligente nell'amministrazione dei sacramenti, pratico, esperto; nessuno dei parrocchiani era morto senza sacramenti. Spesso spiegava l'importanza e il valore dei sacramenti, soprattutto nell'occasione della Pasqua e nel momento della loro amministrazione, specialmente della cresima. Aveva pubblicato e spesso ripetuto il decreto tridentino sui matrimoni clandestini; celebrava i matrimoni in chiesa dopo le prescritte pubblicazioni. Non ammetteva incautamente al matrimonio le persone senza residenza. Osservava le feste di precetto "*aliaque omnia et singula quae ad practicum, pium et solertem animarum curatorem spectant*".

Nelle feste e nelle domeniche predicava la parola di Dio e personalmente, per quanto gli era possibile, cercava di dirigere, *verbo et exemplo*, le anime sulla via della salvezza.

Osservava debitamente le ultime volontà dei defunti. Era preciso nell'apertura e chiusura della chiesa. Aveva un chierico *in sacris* che serviva all'altare e negli altri ministeri ecclesiastici.

I parrocchiani gli erano obbedienti e riverenti. A sua conoscenza non vi era alcun eretico, indovino, simoniacco, o pubblico adultero, concubinario, usuraio, scomunicato o ostinato nell'odio.

A conclusione il visitatore *multum commendavit personam dicti curati*".

Mori nel luglio 1576, subito dopo la visita apostolica.

¹⁷ Arch. Curia Vescovile Pavia, Visitatio Apostolica 1576, I, f. 177-180v.

P. BALDONIO LUTICI

Compagno del P. A.M. Gambarana
Pare che non abbia mai fatto la professione, o EM almeno non
se ne trovatraccia.

Era stato lettore di lettere latine e greche nell'università
di Pavia, a cui era stato eletto nel 1559 e confermato nel
1576.

Morì l'11 luglio 1576 e fu sepolto in S. Giovanni in Borgo
di cui era prevosto.

Nel 1568 fu sostituito nella cattedra da Giacomo Didamo, forse
perché incaricato dai Somaschi attendere alle pratiche legali
per ottenere l'approvazione pontificia dell'Ordine, come
si legge nella documentatissima vita di P. A.M. Gambarana.

Possediamo un documento redatto dalla città di Pavia in data
17 V 1555 di una missione a lui affidata nella città di Geneva,
che suona così: " Item commemorato quod civitas nostra
plurimis eget viris doctis in litteris humanioribus grecis
et latinis et qui ipsas litteras doceant et quod ven. doct.
ctor presbiter Aloysius de Bardonibus est valde in ipsa professione
versatus et doctus et quod ob eius integritatem et
doctrinam nuperrime sibi oblata fuit conditio si contentatur
accedere ad civitatem Ianuae de scutis centum quinquaginta
auri singulo anno pro eius mercede et salario cum onere docendi
solum pueros dec. et cum aliis omnibus honorariis ibidem
commemoratis et de quibus edoctus est p. us mag. us Dr. Io-
Maria Curtius qui tradit litteras multum R. di D. Episcopi Fal-
cetta episcopo crapulani nunc in ipsa civitate Ianuae pro
vicario episcopali commoranti nec non et R. di D. Jo. Mariae
Trovamalli in civitate Dartonae etiam vicarii episcopalis,
per quas ambo ipsi plurimum instant ipsum D. presbiterum
Aloysium ut quam primum velit se ad ipsum iter accingere et
per eum contenta et praemissa observare... una cum abbatibus
magnae provisionis curent et provideant ac provide et cu-
rare habeant ne ipse D. presbiter Aloysius recedat sed omni-
no in ipsa civitate remaneat ad docendum et cum aliquo hono-

rario de publico sibi statuendo ac cum immunitate sibi concedenda et prout ipsis M. is D. Ellectis expedire videbitur, antecedente tamen quatenus requiratur licentia et beneplacito Ex.mi Senatus et non aliter respectu dicatae immunitatis...

In questo documento vi viene incontro un nome prezioso, quello di Mons. Egigio Falcetta, membro del Divino Amore di Genova, e che patrocinò in molto modi la riforma della chiesa genovese che doveva amministrare. Era discepolo di P. Francesco Corneliasca, che allora operava in Genova in collaborazione con i Somaschi dell'orfanotrofio di S. Giovanni B., la scuola dove si insegnavano tante cose. Nell'anno 1555 i Somaschi rompono l'unione che da alcuni anni li aveva tenuti legati e dipendenti dai Teatini; troveranno prima una unione con i preti riformati di Tortona fondati dal P. Francesco, e cercano la collaborazione di eminenti personalità sia in campo ecclesiastico che civile e in campo giuridico per ottenere l'elevazione della propria Compagnia ad Ordine religioso;

P. Baldoni è mandato proprio nell'anno 1555 a docere pueros a Genova, nell'ambito della operosità attuata dai compagni e discepoli di S. Girolamo (cfr. M. Tentorio, "Per la storia dei PP. Somaschi di S. Maria piccola di Tortona"; in "Julia Bertona, giugno 1971, pag. 71).

Sempre nell'ambito della sua competenza giuridica e anche in considerazione della sua collaborazione coi Somaschi, il 30 IV 1570 P. Baldoni fu delegato a conferire un beneficio in S. Maiolo di Pavia, la casa-commenda che S. Carlo aveva donato ai Somaschi.

Ultimo documento è la lettera inedita che P. Baldoni scrisse a nome della nostra Congregazione di "Somasca" a S. Carlo

Borreo (inedita):

Ill.mo et R.mo Mons. Sr. mio col.mo - Tenendosi per sicuro la Congregazione nostra di Somasca havere havuto da V.S.Ill.ma la chiesa et luoco di S. Maiolo, il nostro Pre Superiore partendosi ultimamente di Pavia diede carigo a me in particolare, che non mancassi di negoziare con V.S.Ill.ma et suoi agenti tutto quello bisognasse circa questo particolare. Però havendo inteso, che li agenti di V.S.Ill.ma et in specie mr. Ludovico questa mattina ha dato ordini, che sia levata da S. Maiolo et portata al colleg. quella calcina, quale fu già molti anni donate et lassata per commissione di Mons. di Corte bon. mem. per racconciare la chiesa et casa di S. Maiolo, quali minacciano rovina et hanno bisogno di presentanea reparatione, et havendo udito le mormorationi et scandalo quale prende tutta questa città di V.S.Ill.ma quale dovendo provvedere alla reparatione di detta chiesa di S. Maiolo delle entrate grandi di detta chiesa non solo non fa questo, ma fa levarsi quello poco, quale si havea pagato da altri per parte della reparatione di detta chiesa. Io dunque non ho possuto fare, che di tutto ciò non habbi ragugliato V.S.Ill.ma si perché si tratta del pregiudicio della mia congreg. quale si stima doveri havere il luoco con quello vi si trova, si anco perché in questo vi va l'honore in conscientia di V.S.Ill.ma quale forse si potrebbe iscusare, che non ne sa cosa alcuna, come credo, però l'ho voluta del tutto avertire, acciocché si degni fargli provisione degna della complessitudine sua et per fare opera religiosissima quale fa. Col che bascio la mano a V.S.Ill.ma rac.mi in suo buona gratia. - Di Pavia alli 30 maggio 1566 - di V.S.Ill.ma et R.ma - serv.re affetionatissimo et humiliss.o: Aloisio Bardono " " All'Ill.mo et Rev.mo Sig. mio col.mo Mons. il Card. Borromeo archiepiscopo di Milano ".

Fonti:

Cartella personale

P. Caimo " Vita del ven. P. A.M. Gambarana "

Memorie e documenti per la storia dell'università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono - parte I: serie de professori - Pavia 1878

prossimi, ed a gloria di Dio molte sante opere secondo il loro istituto di educare i poveri orfanelli e di ammaestrare nelle lettere i giovanetti secolari e i chierici alunni ne loro collegi e seminari; e di assistere ancora i poveri infermi negli ospitali; tuttavia non avendo fatti i voti solenni, molti di loro, di tempo in tempo, uscivano dalla congregazione, di modo che alcuni per desiderio di stabilirsi in uno stato immutabile passavano a farli in altre religioni approvate; alcuni altri dagli ordinari erano a loro arbitrio scelti e promossi alla cura delle anime, ed altre cariche ecclesiastiche nelle loro diocesi; ed altri ancora per essere poveri e non avere o patrimonio, o titolo di beneficio, con cui, giusta i decreti del sacro concilio di Trento, potessero essere promossi agli ordini sacri, oppure spinti da altre ragioni e motivi, sceglievansi altro stato e modo di vita (a). Si radunarono pertanto i padri del capitolo generale nell'orfanotrofio di Brescia li 3 di maggio del 1568, o fecero fervorose orazioni al Signore Iddio, acciocchè loro ispirasse il modo d'impedire il gravissimo pregiudizio che provava la congregazione dalla partenza de' soggetti che in essa ben allevati dovevano subentrare al governo (b). Esposero quindi il p. Gambarana che per rimediare a questi ed altri inconvenienti, e per dare uno stabilimento più fermo alla congregazione, non erano sufficienti le bolle pontificie, che aveva ottenuto da Paolo III e da Pio IV, ma che era necessario ricorrere al santo pontefice Pio V allora regnante, acciocchè si degnasse di ascriverla al ruolo delle religioni, e di dare a sacerdoti, chierici, e laici di essa la facoltà di fare i tre voti solenni di povertà, castità e obbedienza (c). E propose ancora per soggetto da lui stimato idoneo da portarsi a Roma per questo effetto, il p. d. Luigi Baldonio pavese, molto celebre per la perfetta cognizione

(a) Questo Padre nell'elenco dei Professori dell'Università è registrato: R. Baldonio D. Luigi - R. H. - Gre. - dat. - 1559.

delle divine ed umane scienze, pubblico professore di lingua greca nella r. università di Pavia, e uomo di grande attività e prudenza nel ridurre a buon termine le più ardue imprese. Piacque ben molto a tutti il saggio consiglio del Gambarana, ch'era in molta stima e venerazione, e restò da tutti eletto il p. Baldonio, acciocchè si portasse a Roma per ottenere dal santo pontefice Pio V che fosse approvata in religione la congregazione somasca, e che potessero i sacerdoti, chierici e laici di essa fare i tre voti solenni (d). Sapendo però i padri congregati, quanta circospezione usi la Santa Sede Apostolica, e quante difficoltà s'incontrino per simili grazie, ad esempio del glorioso s. Ignazio di Loiola, il quale colle orazioni le superò tutte, ben molto ardue nell'approvazione fatta da Pablo III della sua insigne compagnia in religione, si obbligarono tutti ad alcune devote orazioni da recitarsi ogni giorno, acciocchè si potesse superare qualunque difficoltà, e ottenere la desiderata grazia. Giunto dunque il p. Baldonio in Roma senza alcuna lettera commendatizia, appoggiato alla sola provvidenza e grazia di Dio; si portò subito dal santo pontefice, e prostrato umilmente a' suoi piedi gli espose le vive e devote suppliche de' sacerdoti, chierici, e laici della sua congregazione. Ma non prima egli le ebbe esposte, che il santo pontefice con segni di grandissima benevolenza lo accolse, e ben consapevole delle sante operazioni del b. Girolamo Miani fondatore della loro congregazione, e di quelle ancora de' suoi compagni Vincenzo ed Angel Marco Gambarana, e di altri da lui ben conosciuti, ed ammirati in Bergamo ed in Como, ove egli era stato inquisitore, si dimostrò tutto inclinato a' condiscendere alle esposte suppliche; egli promise d'operare in breve che la compagnia di Girolamo Miani fosse ascritta fra le religioni (e). Convocato

adunque il sacro concistoro e collegio de' cardinali, l'amorevolissimo e s. pontefice, a cui s'apparteneva di fare solamente l'ufficio di giudice e di sovrano, volle in questa causa esercitare le voci ancora di protettore, ed avvocato. Perocchè egli stesso rappresentò a' signori cardinali radunati le umilissime istanze de' sacerdoti, chierici e laici della congregazione somasca, enumerando egli medesimo le lodi ragguardevoli del loro b. institutore Girolamo Miani, rassomigliandolo nella carità, nello zelo, e nella umiltà all'apostolo s. Paolo. Anzi per avvalorare vieppiù le lodi, soggiunse, cono testimonio che p'era stato e familiare conoscente, le seguenti parole di s. Pietro: *Nos manducabimus, et bibimus cum illo*; e quelle ancora di s. Giovanni: *Nos audivimus, nos vidimus, et manus nostrae contractaverunt*. Dopo di che conchiuse che il gran servo di Dio Girolamo Miani ben meritava dalla Santa Sede la richiesta grazia, che la congregazione di lui annoverata fosse tra le sante religioni; e che i sacerdoti di essa chierici e laici potessero fare i tre voti solenni (f). Non vi fu pur uno de' cardinali congregati che facesse la benchè minima opposizione; onde dal santo pontefice fu fatto il grazioso favorevole rescritto alli 6 di dicembre 1568 a gloria di Dio e del beato Girolamo Miani, e ne fu spedita senza averci incontrata dal p. d. Luigi Baldonio veruna difficoltà l'ampia e decorosa bolla: *Injunctum Nobis* ecc. quale trovasi per esteso riportata nel nostro bollario a pag. 48.



E' certo che P. Baldonio fu magna pars nelle trattative condotte col S. Carlo per l'acquisto del monastero di S. Maiolo di Pavia, come consta dalla seguente lettera (M. Tagliabue: " Seminario milanese in terra bergamsca ", Milano 1937, pag. 13)



La nuova fondazione si attua rapidamente ed appare agli inizi un piccolo Seminario, più che l'avviamento di un Collegio. Scriveva il 10 Dicembre 1566 a San Carlo Padre Aloisio Bordonio da Pavia:

Da la festa de tutti i Santi in qua habbiamo dato principio ad habitare in S. Maiolo cinque preti, de' quali quattro quotidianamente celebrano messa in essa chiesa di S. Maiolo. Io attendo alla mia chiesa di S. Giovanni in Borgo: et non si manca di officiare secondo le convenzioni et di più. Vi sono ancora quattro chierici della Congregazione di anni 10 incirca, quali attendono alli studi con uno latio, quale gli fa il mangiare. Come noi siamo entrati allegramente in tale impresa con animo di honorare il Sig. Iddio et servire a V. S. Ill.ma vivendo sotto l'ombra et protezione sua, così è necessario che siamo aiutati dal Sig. Iddio et soccorsi da V. S. Ill.ma acciocchè possiamo perseverare. Però la supplichiamo humilmente voglia mandar ordini che ci sia dato quanto n'è stato promesso, e più specialmente... (2).

Il suo nome figura fra i componenti il capitolo di Brescia in cui si celebrò l'istrumento della unione dei preti riformati di Tortona con la Congregazione somasca del 21 IV 1566 (Torto. 9-B), i cui nomi sono i seguenti:

- P. Angel M. Gambarana
 - P. Io. Maria Bolius mediolanensis
 - P. Bartolomeus Ayra pedemontanus
 - P. Franciscus Minottus de Ferraria
 - P. Guglielmus de Tonsis papiensis
 - P. Io. Maria Balada vercellensis
 - P. Aloisius Bardonus papiensis
 - P. Vincentius de Trotis de Burgo Francho
 - P. Johannes de Scottis brixiensis
 - P. Rinaldus Vajnus veronesis
 - P. Io. Antonius de Barotii novariensis
 - P. Johannes de Paganis Frivulus
 - P. Antonius de Bovonis genuensis
 - P. Baptista de Lomatio mediolanensis
- (autentica: B-148)

la proporzione di questa chiesa antiqua et dotata di molte reliquie, et come sempre sarà il famoso collegio de boromei, così spero la chiesa di S. Gio. in borgo sarà sempre sotto l'Aug.ma protettione di Vostra Casa Ill.ma. Mi rincresce bensì, che quello tanto puotiamo offerire a v. s. Ill.ma é puoco a servizi suoi et desiderio mio, quali sarò sempre prontoper suoi servigi, et fossi la propria vita: Così la sup.co mi facci gratia di annominarmi fra suoi ultimi ser.ri et per dedicarmeli in perpetuo, ho preso ardire di chiederli hora uno favore a me di gran.ma importanza. Mons. Pomponio Cotta arc.v. di Vuotto alli 17 di zugno pross.o passato giudicò in mio favore in causa parochiale p. S.te Marie loci Friscarolli et la cosa passò in iudicatum, et l'accorso non fu appellò in tempo. Hora Mons. Cotta non mi vuole dare l'esecuzione di detta sua, ma mi vorrebbe forzare a consentire all'app.ne, al che non essendo di ragione tenuto, non vorrei, che Mons.r mi forzasse, non che mi ^{opresse} dubiti

Biblioteca Ambrosiana

Due lettere di Bardono Aloisio a San Carlo Borromeo:

10 / 8 / 1563 signstura F. 103 inf. 318

30 / 5 / 1566 F. 107 inf. 429

(di questa seconda lettera chie-
dere il 107, ma 2° vol.)

La seguente trascrizione, nonostante la cura messa nella lettura
del testo, risulta ancora poco perfetta. Pazienza!

Ill.mo et B.mo Mons.or s.or mio hon.mo

Hoggi é stato qua il s.or Tullio Albonise con l'ingigneri, et
hanno fatta diligente considerazione de tutto il sito per fabri-
care questo hon.mo colleggio quale sperano sarà uno
ornamento di questa città, et perpetua memoria dell'ill.ma ca-
sa boromea: et per darvi la conveniente proporzione sarà neces-
sario alzarsi nel colleggio passi cimiterio et ancora una
particella della chiesa. però il s.or Albonese mi ha ricercato
se in ciò compiaccissimo al volere di v. s. ill.ma. Io, benché
alli giorni passati a requisizione di questa vicinanza a v. s.
ill.ma con dislaudarli questo sito, nientedimeno hora li dico
liberamente l'animo mio. che non potevi haversi nova più grata
che da qui attorno alla mia chiesa si fabbrichi si honorato luo-
co et albergo di studiosi, et per esso colleggio
accontentasimo voluntieri di sconciarsi in qualche parte con fer-
ma speranza, che questa povera chiesa non può se non acconzarsi
con v. s. ill.ma et h.ma, et chi non potrà essere, che non pigli
la proporzione di questa chiesa antiqua et dotata di molte reli-
quie, et come sempre sarà*il famoso colleggio de boromei, così
spero la chiesa di S. Gio. in borgo sarà sempre sotto l'Aug.ma
prottettione di Vostra Casa Ill.ma. Mi rincresce bensì, che quel-
lo tanto puotiamo offerire a v. s. Ill.ma é puoco a servizi suoi
et desiderio mio, quali sarò sempre prontoper suoi servigi, et
fossi la propria vita: Così la sup.co mi facci gratia di anno-
minarmi fra suoi ultimi ser.ri et per dedicarmeli in perpetuo,
ho preso ardire di chiederli hora uno favore a me di gran.ma
importanza. Mons. Pomponio Cotta arc.v. di vuotto alli 17 di
zugno pross.o passato giudicò in mio favore in causa parochia-
le ^Ppaen.s. S.te Marie loci Friscarolli et la cosa passò in ju-
dicatum, et l'accorso non fu appellò in tempo. Hora Mons. Cotta
non mi vuole dare l'esecuzione di detta sua, ma mi vorrebbe for-
zare a consentire all'app.ne, al che non essendo di raggione
tenuto, non vorrei, che Mons.r mi forzasse, non che mi ~~avresse~~
dubiti

delle mie raggioni, ma perché ho paura se la cosa andasse in lungo non mi fosse nocciuto nella vita dall'essere come sarà minacciato, et non posso ormai più sollevare le incredibili spese delle litigioni. Sup.co adunque v.s. Ill.ma mi facci gratia di farsi intendere a Mons. Cotta, non (319 r) mi disneghi la esecuzione della sentenza da lui data et sostituisca la caduta ad no. Et havendo giudicato secondo la giustizia cossi che li passi usino le sue raggioni v. s. Ill.ma con la sua autorità mi potrà con giustizia liberare di gravissimi travagli et assicurarmi la vita et darmi ciò che puotessi ferventemente servire a Dio facendo la mia professione, et attendere alli studii, et consiantamente sospesi md s.or Dio per conservazione sua et di tutta sua casa. Et rac.mi a sua buona gratia reverentemente li bascio le mani.

Di Pavia alli 10 Ag.o 63.

Di v. s. Ill.ma humilissimo ser.re
Aloisio Bardono

319 v:

Mons. Dat.rio
A. R. Cotta

All'Ill.mo et R.mo s.r
mio col.mo Mons.r .
Il card. Boromeo

* A questo punto si passa alla Pag. 318 v.
Gli spazi vuoti significano che non sono riuscito a decifrare.
Molte parole più che lette sono state ricostruite in base ad un significato che sembrava a me logico.

C. L. M. a
chil. m. o
P. Secondo Bruneri

WIKIPEDIA

Luigi Bardone

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Luigi Bardone (Pavia, febbraio 1505 – Pavia, agosto 1588) è stato un teologo italiano^[1]. È noto per aver presentato i dogmi del Concilio di Trento di fronte all'imperatore Carlo V ^[2].

Biografia

Luigi, nato dal nob. Giacomo e Bianca De Inzago, di antica e aristocratica famiglia di Pavia^[3] - i Bardone compaiono iscritti già nel quattrocento nell'elenco delle famiglie nobili e patrizie pavesi nella persona del notaio ducale Carlo Bardone - compì gli studi di teologia probabilmente presso la locale facoltà teologica pavese dove fu poi Professore e Preside.

Divenne prima prevosto della chiesa di San Giovanni in Borgo e successivamente, da giovane professore di teologia dell'Università di Pavia, fu membro attivo e costante della facoltà teologica pavese, di cui fu decano. Nell'ambiente universitario divenne noto per la padronanza di otto lingue straniere tra cui l'ebraico, l'aramaico, il greco e il latino, come rileva lo storico Luca Contile. Fu professore e docente di oratoria greca e latina all'Università di Pavia dal 1559 al 1567.^[4] Probabilmente fu candidato al ripristino della cattedra accademica di ebraico che taceva da quarant'anni e che avrebbe portato a Pavia il programma di insegnamento definito "trilingue" secondo il modello nato a Lovanio per impulso di Erasmus da Rotterdam.

Fu erudito oratore e scrisse vari trattati di teologia; fu membro insigne di numerose accademie, tra cui l'accademia degli Affidati con il nome "Il remoto" e con il motto *hac venena fugantur*.^[5] Per le sue doti fu chiamato prima dal cardinale Gasparo Contarini a lavorare con lui a Roma presso il papato e più volte in Germania, e successivamente dal cardinale Gambarà che lo volle a Roma ad affrontare le sfide più ardue sui dogmi del Concilio di Trento. La sua storia personale si intreccia con quella del Concilio di Trento.^[2] Lavorò a lungo per "presentare personalmente" i nuovi dogmi del Concilio a Carlo V, imperatore in aperto contrasto con papa Paolo III. Quella del Contarini e del Bardone rappresentava l'ala riformatrice più moderata. Lavorò molto alla parte teologica della prima fase del concilio: si occupò di riaffermare il simbolo niceno-costantinopolitano, di fissare i canoni della Sacra Scrittura, di accettare come ufficiale la versione della Bibbia detta *Vulgata*.^[6] Inoltre approfondì la dottrina sulla giustificazione e sul peccato originale. Si adoperò per affermare la dottrina generale dei sette sacramenti, ritenuti istituiti da Gesù Cristo ed efficaci indipendentemente dalla loro esecuzione (*ex opere operato*).^[7] Ebbe un ruolo fondamentale nell'esame critico e teorico sui sacramenti del battesimo e della confermazione.^[8]

Luigi nel 1573 divenne rettore della parrocchia di Santa Maria Nova e in tale sede ebbe un giudizio favorevole da parte del visitatore apostolico Angelo Peruzzi, vescovo titolare di Cesarea di Bitinia, durante la sua visita nella diocesi di Pavia del 1576.^[9] Divenne Protonotario Apostolico^[2] durante le intense attività romane.

Lo stemma della famiglia Bardone, utilizzato anche da Luigi Bardone, raffigurante un leone rosso e giallo con martello, è stato trovato in una lapide nella chiesa di San Giovanni in Borgo di Pavia, che fu successivamente demolita per ampliare il collegio Borromeo. I suoi pronipoti ebbero vari possedimenti in Oltrepò (a Casteggio, Montebello della Battaglia, Fortunago e

Montalto pavese) e si imparentarono con le famiglie più illustri della nobiltà pavese e parmigiana, tra cui i Malaspina - Pietro Bardone sposò nei primi del 1700 Giovanna Malaspina, figlia di Antonio Maria, marchese di Orezzoli.^[10]

Note

- ↑ Luca Contile, *Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle imprese con le particolari de gli Accademici Affidati et con le interpretationi et croniche* (https://books.google.it/books?id=2k6GCufsXu8C&pg=PP15&lpg=PP15&dq=luigi+bardone+teologo&source=bl&ots=skAaq/vXQ8&sig=EWasKoUeiupdrpehV6TC3vnne_4&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwiujaLXnLXSAhVD7BQKHccMCd0Q6AEIMDAC#v=onepage&q=luigi%20bardone%20teologo&f=false), Pavia, 1574.
- ↑ G. Tenotto, *La chiesa pavese e il concilio di Trento*, 1880.
- ↑ Carlo Marozzi, *Stemmario delle famiglie nobili di Pavia e del Principato*, Ponzio, 1992.
- ↑ Virginio Luigi Bernorio, *La chiesa di Pavia nel secolo XVI e l'azione pastorale del cardinal Ippolito de' Rossi. 1560-1591*, Quaderni del Seminario di Pavia, 7-8, Ponzio, 1971.
- ↑ C. Padiglione, *I motti delle famiglie italiane*, Napoli, 1910, p. 116.
- ↑ Jedin Hubert, *Storia del concilio di Trento*, Trento, Marcelliana Edizioni, 2009.
- ↑ E. Iserloh, J. Glazik, H. Jedin, *Riforma e Controriforma*, in *Storia della Chiesa*, vol. VI, Jaca Book, 1975.
- ↑ G. Winkler, *Il Concilio di Trento*, in *Storia della Chiesa cattolica*, ed. Paoline, 1989.
- ↑ Giovanni Maria Allodi, *Serie cronologica dei vescovi di Parma con alcuni cenni sui principali avvenimenti civili del canonico dottor D. Gio. M. Allodi*, vol. 2, Parma, Fiaccadori, 1856, p. 123.
- ↑ Giorgio Fiori, *I Malaspina. Castelli e feudi nell'Oltrepò piacentino, pavese e tortonese*, Tip. Le Company, 1995, p. 108.

Bibliografia

- ↑ G. Tenotto, *La chiesa pavese e il concilio di Trento*, 1880.
- ↑ Carlo Marozzi, *Stemmario e delle famiglie nobili di Pavia e del Principato*, 1992.
- ↑ Jedin Hubert, *Storia del concilio di Trento*, Trento, Marcelliana Edizioni, 2009.
- ↑ G. Martina, *La chiesa nell'età della riforma*, Morcelliana, Brescia 1988.
- ↑ M. Venard, *Il Concilio Lateranense V e il Tridentino*, in *Storia dei Concili Ecumenici*, a cura di G. Alberigo, Queriniana, Brescia 1990.
- ↑ G. Winkler, *Il Concilio di Trento*, in *Storia della Chiesa cattolica*, ed. Paoline, 1989.
- ↑ E. Iserloh, J. Glazik, H. Jedin, *Riforma e Controriforma*, in *Storia della Chiesa*, vol. VI, Jaca Book, 1975.
- ↑ Virginio Luigi Bernorio, *La chiesa di Pavia nel secolo XVI e l'azione pastorale del cardinal Ippolito de' Rossi. 1560-1591*, coll. Quaderni del Seminario di Pavia, 7-8, 1971.
- ↑ Simona Negruzzo, *Theologiam discere et docere. La Facoltà teologica di Pavia nel XVI secolo*, Cisalpino, Milano 1995.
- ↑ Luca Contile, *Imprese della Accademia degli Affidati di Pavia (nel "Discorso" di Luca Contile). Note introduttive di Cesare Repossì e Renato Marchi*, Torchio de' Ricci, Milano, 1989.
- ↑ Alessandra Ferraresi, *Il curriculum delle arti nell'Università di Pavia dalla metà del Cinquecento alla metà del Settecento*, in *Storia di Pavia*, vol. IV, t. II, Milano, 1995, pp. 541-58.
- ↑ Giorgio Fiori, *I Malaspina. Castelli e feudi nell'Oltrepò piacentino, pavese e tortonese*, Tip.

Le Company, 1995, p. 108.

- Alessandra Ferraresi, *Il curriculum delle arti*, in *Almum studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, t. 2, L'età spagnola, pp. 1067-1110.
 - Paolo C. Pissavino, *Università e Accademie*, in *Almum studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, t. 2, L'età spagnola, pp.1223-1258.
 - Chiara Porqueddu, *Il patriziato pavese in età spagnola*, Edizioni Unicopli, Milano, 2012.
-

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Luigi_Bardone&oldid=130632140"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 23 nov 2022 alle 11:53.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.